

Prendersi cura dell'altro

Autor(en): **Aeberhard, Christin / Baumann, Hanspeter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **10 (2008)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001575>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Prendersi cura dell'altro



Lavora a turni di 48 ore alla base Rega di Basilea-Mulhouse e per due giorni consecutivi la struttura diventa la sua casa. Hanspeter Baumann parla del suo interessantissimo lavoro che, tuttavia, nessuno vorrebbe provare sulla propria pelle.

Intervista: Christin Aeberhard, foto: libere da diritti

► **«mobile»:** voi eseguite interventi di salvataggio con l'elicottero della Rega. Come procedete quando dovete salire a bordo del velivolo e volare in soccorso a qualcuno? Hanspeter Baumann:

quando riceviamo una comunicazione non abbiamo molto tempo a disposizione per pensare all'intervento imminente. Dopo aver controllato le condizioni meteorologiche partiamo. Spesso otteniamo durante il volo le coordinate esatte del luogo dell'incidente, le informazioni sulle possibilità di atterraggio, gli eventuali ostacoli come cavi sospesi o linee dell'alta tensione, nonché il nome della persona di contatto sul posto. Si tratta di procedure di routine, molto ben organizzate.

Sapete già prima di salire a bordo cosa vi aspetterà sul luogo dell'intervento? No, non esattamente. Sappiamo solo, ad esempio, che si tratta di un incidente della circolazione, di qualcuno che è precipitato o intrappolato da qualche parte, oppure ancora di una persona con problemi cardiocircolatori.

Quali sono gli interventi più frequenti cui deve far fronte la base Rega di Basilea? Non siamo confrontati con numerosi episodi dello stesso tipo, come ad esempio in una regione sciistica dove gli infortuni sulle piste sono un'abitudine. Noi interveniamo soprattutto in caso di incidenti della circolazione o di infortuni sul lavoro. Ci capita anche di affrontare recuperi di tipo tecnico e di soccorrere pazienti che hanno subito lesioni cardiache o alla colonna vertebrale. In questi casi è molto importante riuscire a trasportarli rapidamente in strutture ospedaliere specializzate. Meno tempo passa infatti fra l'insorgere del problema e il trattamento adeguato, più grandi sono le probabilità di guarigione del paziente.

Vi capita di intervenire anche per degli infortuni sportivi? Sì, certo. Si tratta di cose che capitano ovunque: ciclisti, escursionisti oppure incidenti in piscine o corsi d'acqua. A livello regionale registriamo spesso degli incidenti equestri.

Secondo lei, molti incidenti si verificano per una questione di negligenza? Per me un incidente resta un incidente. Nessuna delle persone coinvolte va a cercarselo. Non posso ricostruire la dinamica e scoprirne l'origine. Non sono in grado di valutare se l'escursionista abbia sopravvalutato le proprie capacità oppure se quanto accaduto sia dovuto ad una serie di circostanze sfortunate. Non mi interessa tutto ciò, il mio compito è quello di curare i pazienti in modo adeguato e il più rapidamente possibile.

Parliamo degli incidenti in bicicletta. Stando alla sua esperienza, i ciclisti che indossano il casco subiscono meno lesioni gravi alla testa rispetto a coloro che non lo portano? A questa domanda non si può rispondere in modo così sommario. La maggior parte degli incidenti in bicicletta avviene a causa di collisioni o di cadute. L'elemento decisivo è il modo in cui il ciclista finisce a terra. Se prendiamo ad esempio il caso di un'auto che viaggia a bassa velocità, urta la gamba di un ciclista e quest'ultimo cade a terra non troppo bruscamente, per lui il problema principale non sarà tanto la testa, quanto la gamba. Ciononostante, chi va in bicicletta cade di frequente sul capo. Quello che posso osservare è che chi subisce un incidente di questo tipo indossando il casco, e quest'ultimo viene pure danneggiato, presenta lesioni alla testa meno gravi rispetto a chi non porta alcuna protezione. D'altronde, da quando esercito questa professione anch'io indosso sempre il casco quando vado in bici.

Ci sono delle cose del suo lavoro che influiscono sulla sua vita quotidiana? Sì, naturalmente si considerano meglio i pericoli perché vediamo talmente tante cose e quindi sappiamo esattamente cosa potrebbe succedere in determinate situazioni. Ad esempio, sono molto più prudente rispetto a prima quando mi occupo di lavori di manutenzione domestica oppure uso dei macchinari. Quando a casa uso il trapano non appena ho terminato tolgo subito la spina dalla presa.

La procedura da seguire in caso di incidente è sicuramente scandita da una certa routine. Le capita mai di vivere dei momenti in cui le risulta difficile concentrarsi sulle sue mansioni? Nella nostra professione sono diverse le cose scandite dalla routine. Lavoriamo in base a schemi e algoritmi che abbiamo esercitato e che applichiamo alla pratica apportando piccole modifiche. Queste direttive però infondono sicurezza. Un vantaggio del mio lavoro è che posso aiutare i pazienti e questo mi tranquillizza. Al contrario degli agenti di polizia, che arrivano sul posto prima di noi e debbono starsene accanto a chi soffre senza poter intervenire, perché non hanno i mezzi per farlo. Noi non siamo invasi in modo così marcato dalla sensazione di impotenza, che risente invece un poliziotto o un pompiere. Comunque viviamo anche dei noi dei momenti molto duri. Ad esempio quando dobbiamo recuperare un paziente intrappolato in un'auto con l'aiuto dei vigili del fuoco e non riusciamo a spaccare le lamiere per raggiungerlo... Però siamo attivi in quel momento, facciamo qualche cosa e non siamo costretti a rimanere in disparte a guardare.

Ci sono delle situazioni che la toccano più di altre? Ci sono momenti in cui ti dici che quanto accaduto non avrebbe dovuto succedere. Bambini schiacciati da auto, trattori o macchinari, oppure quando due veicoli si scontrano in modo brutale. Sono situazioni orribili... Ma succede, sono cose di tutti i giorni. Contrariamente ad altre persone, che sentono parlare di un determinato incidente della circolazione e delle sue conseguenze, noi viviamo l'accaduto dalla A alla Z.

Le succede mai di ripensare a degli interventi che l'hanno colpita particolarmente? Sì certo, la mente torna su determinati episodi. Però ora non c'è nulla che mi pesa particolarmente. Al termine di ogni intervento organizziamo sempre una riunione in cui discutiamo insieme di quello che è successo. Per me è un ottimo modo per elaborare l'accaduto e per voltare pagina. Se notiamo tuttavia che un collega rivive costantemente un certo ricordo e che in situazioni analoghe manifesta nervosismo possiamo chiedere un'assistenza professionale alla centrale della Rega.

Voi vi occupate del recupero di persone e di prestare i primi soccorsi. Ricevete delle informazioni sullo stato di salute dei pazienti da voi soccorsi? Sì, riceviamo i rapporti di uscita dei pazienti che vengono dimessi dall'ospedale. Si tratta di informazioni molto importanti che ci permettono di verificare il lavoro da noi svolto e di capire se abbiamo individuato le lesioni vitali e valutato correttamente la situazione. La Rega dispone anche di un servizio di assistenza che informiamo quando riteniamo di essere in presenza di casi critici dal profilo sociale. Le persone che vi lavorano contattano le famiglie e le assistono durante il periodo critico. Quando una madre di due figli piccoli subisce un incidente, il personale locale aiuta il padre ad



esempio ad organizzare la custodia dei bambini. Da queste strutture riceviamo in seguito un feedback sulle condizioni di salute del paziente e dei suoi famigliari.

Ci sono persone da voi soccorse che vi hanno ricontattato per ringraziarvi? Sì, succede ma non è un'abitudine. Noi siamo solo una piccola tappa di tutto il percorso che devono compiere i pazienti. Il personale di cura li accompagna per settimane, se non per mesi. Il nostro intervento invece dura circa un'ora. Molte persone non si ricordano nemmeno più di essere state trasportate all'ospedale a bordo di un elicottero della Rega. Ed è positivo che nella mente di chi subisce incidenti gravi non restino molte cose. Se siamo stati in grado di evitare al paziente di soffrire durante il periodo in cui ci siamo occupati di lui e quest'ultimo non si rammenta di noi, bé... possiamo solo rallegrarci di aver fatto un buon lavoro. //